IGINIO UGO TARCHETTI

PER

IL XII ANNIVERSARIO DALLA SUA MORTE

NEANIA NECROFILO

Amor mi mosse, che mi fa parlare.....
DANTE.

Opusc. PA-III-109

TORINO
ANGELO BAGLIONE, TIPOGRAFO
Via Bogino, Numero 23
1881

« Anima invasa da beati inganni,
Milite sacro ad una santa guerra —
Milite già vincente — ed a trent'anni
Posto sotterra! »

« Praga — *Sulla tomba* di U. Tarchetti — Settembre, 1871 ».

Te non conobbi: allor che ne la schiva
Mente educavi i tuoi santi ideali,
E il tiranno Bisogno ti colpiva
D' acuti strali,

Io vispo bambinello in liete gare
L' ora avacciava al pranzo e alla merenda,
O udia seduto presso al focolare
Vecchia leggenda.

Tu pur, Iginio, coi fratelli intorno
Correvi un tempo i campi ilarè e lesto,
E dicevi il mattin: « Mamma, buon giorno,
Ora mi vesto ».

Com'era bello allor pei verdi calli
Gir su di un poggio a salutare il sole,
Poi ruzzolar per le fiorite valli
A côr vïole.

Com'era bello ne le lunghe notti
Covare il letto insiem co' fratellini,
Lunghi sonni dormir, non interrotti,
Sonni divini.

E nelli algidi dì, quando l'inverno
Veste di bianco la nuda campagna,
Dio, per le stanze qual chiasso d'inferno!
Mamma si lagna.

O Iginio, Iginio, che sante dolcezze,
Che baldi sogni in quella prima aurora!
Rimembri de la madre le carezze,
Rimembri ancora?

Oh! non t'avesse mai fato inumano
Tolto a la pace del paterno tetto:
Mai non t'avesse amor dell' Arte insano
Invaso il petto:

Chè non avria la Parca il verde stelo
De' tuoi giorni reciso, allor che bella
La gloria t'arridea, come da 'l cielo
Ride una stella.

E tu lasciasti nell' ostel deserto
Un avvenir tutto di pace e amore,
Lasciasti il riso de' tuoi cieli aperto
E i prati in fiore:

Nè ti valser le lacrime ed i baci
Della pia che in te avea tutto il suo mondo,
Che a te diceva: « O Iginio mio, mi piaci
Sì mesto e biondo » (1).

O patrii colli, ove sereni e lieti
Trasvolai folleggiando i miei primi anni;
O case bianche sgombre di secreti,
Sgombre di affanni;

O verdi boschi, ov' io spesso venia
Ne la stellata notte inconscio e solo,
E ammalïato il flebil canto udia
Del rosignolo;

O prati, ove crudel perseguitai
Le farfallucce d'oro e gli augelletti,
E ove stanco all' ombria m'addormentai
Delli alberetti;

---

(1) Alludo ad Ernesta R.... da Casale, che morì, forse di dolore, un anno dopo la morte del Tarchetti.

O mia chiesuola dai muricci sghembi,
Mezzo nascosta tra i pioppi ed i faggi,
O mio bel Nazaren cinto di nembi,
Cinto di raggi;

Addio, luoghi romiti, ove regina,
Senza vernice, impera l'innocenza:
Noi a le lotte e ai fremiti trascina
L'Intelligenza.

L'Intelligenza!..... don funesto, arcano,
Che a mente umana penetrar non lice —
Che or fa gigante l'uomo, or lo fa nano,
Sempre infelice. —

E ti lanciasti ne la vita nôva,
Come destriero che a la pugna anela,
Baldo e voglioso d'ogni eccelsa prova
Che l'uomo inciela.

Era l'anima tua fiorito Maggio,
Era di belle visïoni un mondo,
Era di sole matutino un raggio
Vitale e biondo.

Il mistero che seco il Genio adduce
Ti rifulgea ne la gentil persona,
Le Grazie tutte entro a un nembo di luce
Ti fean corona.

Terso com' onda di tranquilla fonte
A te il verso spirò la Musa amica,
E già sognavi adorno il vergin fronte
Dell' edra antica.

Ma quando, o Iginio, si squarciâr le bende
Che il turpe Vero ti tenean celato,
Dio, che spavento!.. e che bestemmie orrende
Hai bestemmiato.

Quel dì nelli occhi tuoi pieni d' amore
Macchie appariro sanguinose ed adre,
Quel dì obliasti nel cieco furore,
Ugo, la madre.

La buona madre che tanto t' amava,
Che nel destino tuo viveva assorta,
Che a farti lieto, com' ella bramava,
Sarebbe morta.

O Iginio, i rosei sogni del mattino
Il serotino nembo li ha distrutti;
O Iginio, Iginio, i fior del tuo giardino
Moriron tutti.

Non più t' arride il mirto e la lïana,
Simbolo dell' amore e della fede:
È un empia razza questa razza umana;
Stolto chi crede.

Pur, non nato a odïar, l'ire e i dolori
Tutti effondevi su le audaci carte,
E cospargevi di pianto e di fiori
L'ara dell'Arte:

Fiori sbocciati dal tuo giovin core,
Fiorelli d'orto e bianchi fior di bara,
Rime giulive e canti di dolore,
E Fosca e Clara (1).

Ma chi può dir l'eccelse fantasie
Che rifulsero, o Iginio, al tuo pensiero?
Chi più di te lottò ne le agonie
Lunghe del Vero?

Dov'è il riso de' tuoi baldi vent'anni?
Dove quelli occhi pieni di desio?
Ahi se t'ha roso l'onda delli affanni,
O Iginio mio.!

Sanguinante e divelto a brano a brano
Tu soccombevi ne la immane pugna,
E già la Morte de l'adunca mano
Stendeva l'ugna.

---

(1) « Crederei di offender chi legge, ove comentassi questi versi con un cenno sugli scritti del Tarchetti. »

E t' afferrò. Ma tu schivo moristi
D'ogni viltà, sereno, grande, austero,
Ed impolluta vittima t'offristi
A l' Arte e al Vero.

Sul tuo letto di morte a te da canto
La Gloria apparve e ti baciò nel viso;
E fu quel bacio il più suave canto,
Fu il Paradiso.

La santa Madre tua batteasi il volto,
Pianti e singulti da 'l petto effondea,
E a te, ne' tuoi pensier tutto raccolto,
« Vivi » dicea.

Ma tu il sole guardasti e l'etra azzurro,
Amor ridenti de' tuoi dì sereni,
Ed alla Morte con lieve sussurro
Dicesti « Vieni ».

Ed or posi sotterra. Elogi e marmi
Vanti, Ugo, il volgo ed i stemmi dorati;
Più eletti premi a la virtù de' carmi
Son riserbati.

Su 'l tuo cippo l'alloro a la leggiera
Aura lene sussurra e l' amaranto;
Per te viene una donna, Ugo, ogni sera
Al camposanto.

Dormi, o poeta, il tuo silenzio sacro
L' umano pianto a ridestar non vale:
Dormi, è ancor lunge il dì del gran lavacro,
Non spento è il Male.

Vedi, la bieca Ipocrisia gavazza
Nell' oro, e croci sul suo petto aduna;
E ruffiana ai cerretan di piazza
Plaude Fortuna.

Mentre la fame ai forti ingegni macera
Il core e strappa l' anima a brandelli,
E al vulgo in faccia la camicia lacera
Scuote Milelli. (1)

Dormi, Ugo: a noi, ludibrio de la sorte,
Oblio conceda il venenòso assenzio;
Voi dormïenti ne 'l lenzuol di morte
Giova il silenzio.

Torino, 14 Aprile 1881.

(1) Alludo alla terza delle tre mirabili Odi del Milelli, intitolate: « Povertà ».

CLARA

« Vivea di zuccherini e di carezze. »
TARCHETTI, Bisjecta.

Amava i prati verdi, amava il riso
Dei cieli e il bacio de le fresche aurette,
Le rose bianche, i mirti, il fiordaliso,
Le vïole giacenti in fra l'erbette.

E teco amava per callaje strette
Gir, folleggiando, con la gioia in viso
A contemplar dell' Alpi in sulle vette
Languir del sole l'ultimo sorriso.

Amava perseguir co' bei ditini
Ne la gabbia dorata i cardellini,
E sgretolar confetti e pasticcini.

E amava ancor le tue carezze audaci,
I tuoi languori, l'ebrietà procaci
E i succi, o Iginio, che chiamava baci.

Torino, 14 Aprile 1881.

FOSCA

« Che più che amor, di lei pietà sentia ».
TARCHETTI, Disjecta.

Scarna, deforme, sovra il conscio letto
In rabidi singulti Ella erompea,
O per le stanze pallida correa
Scarmigliata le chiome e nudo il petto.

Talor con voce di profondo affetto,
Fissando il cielo, commossa dicea:
« Se di niun fallo, o mio Signor, son rea,
Dammi pace ed oblio nel cataletto. »

Ma te conobbe, e tanto amor la vinse
Subitamente, e sì la rese insana,
Che, reluttante indarno, a sè t'avvinse.

E che grida, che spasimi, per Dio !,
Nel momento fatal, che pugna strana.....
Ugo, o m'inganno, o avrei ceduto anch'io.

Torino, 14 Aprile 1881.

85442